

46 ANNI FA NASCEVA A LIVORNO IL P.C.I.

Il Partito di chi ha vent'anni

Dal passato glorioso al futuro da conquistare

PACE, lavoro e istruzione, possibilità di contare, di decidere nella condotta della vita sociale e politica.

Si vuole pace: ma si vede come un sistema di potere fondato sullo sfruttamento coloniale e l'oppressione mette mano, per sopravvivere, ad una ferrea guerra di sterminio nel Vietnam, e tiene tutto il mondo sotto la minaccia della distruzione.

Il no, allora, è generale: ma solo i superficiali possono confonderlo con il rifiuto qualunqu Coasto o con l'isolamento individualistico. Un solo esempio: il Giorno in una inchiesta osserva che per i giovani il lavoro è oggi niente di più che un necessario tributo da pagare per poter, poi, al di fuori del lavoro, vivere. Spesso è vero. Ma cosa c'è dietro? Come può un partito industriale, che ha studiato tredici anni per ottenere un diploma, lavorare otto ore a una catena di montaggio ripetendo migliaia di volte la medesima azione meccanica, trascorrere altro due o tre ore al giorno in viaggio da casa in fabbrica a casa, senza considerare tutto questo nient'altro che schiavitù? Gli rimane allora per vivere, o per illudersi di vivere, soltanto il week end d'evazione che gli offre la società capitalistica che si serve di lui come consumatore teleguidato, dopo averlo apprenuto come operaio sfruttato.

A questo lavoro, a questa vita i giovani dicono oggi no: e forse anche, in moltissimi casi, lo concediamo, convinti che non siano possibili un lavoro, una vita diversi. Gli esecuti della protesta delle nuove generazioni si sentono, a ragione, protetti da questa convinzione, e possono così diluire il loro conformismo nella compiaciuta esaltazione della ribellione, cinicamente sicuri che il ribelle di oggi sarà anch'esso assai presto conformista.

Noi comunisti vogliamo invece scoprire i contenuti, le aspirazioni positive che si nascondono dietro a quel no, perché esso sia non l'Avvenire che prelude all'integrazione, ma la negazione che introduce alla coscienza rivoluzionaria. Non c'è atto, manifestazione, espressione dei giovani che non contenga una istanza polemica di liberazione e di libertà.

Nuovo proletariato, ha recentemente definito i giovani Nouvel Observateur. Se si intende con ciò che oggi l'antagonismo di classe crede il passo ai conflitti di generazione non siamo d'accordo. Ma se si avverte che le nuove generazioni che entrano oggi nella società conoscono nella quasi totalità dei casi la condizione proletaria, soffrono della alienazione culturale, politica, umana del capitalismo

maturo, esprimono l'esigenza di una società nuova, allora non siamo, probabilmente, molto lontani dal vero.

Nel no dei giovani i caratteri di questa società nuova che sola può risolvere non solo il problema dello sfruttamento, ma anche le lacerazioni dell'uomo moderno, la contraddizione tra ragione e storia, sono tutti impliciti: l'utilizzazione completa e positiva di tutte le risorse tecniche, economiche, umane disponibili, per uno sviluppo sempre più ampio e per la liberazione degli uomini dal bisogno; il più forte impulso alla cultura, alla ricerca scientifica come via che consente ai singoli di accrescere le capacità di comprensione del mondo e alla società di allargare il dominio sulla natura; la più larga diffusione della libertà non intesa passivamente come garanzia della individuale tranquillità, ma come potere di intervento, di scelta, negli affari collettivi. Dietro al no, dunque, un sì potenziale, non alla forma, o, peggio, alla tradizione militarista, ma alla sostanza del socialismo. Ma soprattutto, noi comunisti vogliamo comprendere le cause che rendono diffusa la convinzione della inevitabilità dello stato attuale, nel cui confronto si finisce perciò per dissentire o protestare soltanto: che vietano al ribelle di farsi rivoluzionario.

Cio' accade quando la insoddisfazione per la società presente non viene illuminata dalla intelligenza della storia, dalla comprensione della dinamica delle forze sociali: quando si sa che cosa si vuol negare e distruggere, ma non si vede come affermare e costruire qualcosa di diverso e di nuovo; quando si intuisce, forse, vagamente il modello di una città futura, ma non si sceglie la via da percorrere e le forze sufficienti per raggiungere l'obiettivo.

Qui il compito è del partito. Oggi meno che mai è possibile conquistare nuove forze alla militanza rivoluzionaria e alla lotta socialista solo per la forza di una tradizione o per il fascino di una bandiera. La lotta politica nel nostro Paese e la verifica storica della via italiana al socialismo richiedono non solo una continua tensione ideale, ma anche una profonda conoscenza della realtà, una concreta definizione degli obiettivi e delle proposte. D'altro canto la esperienza storica delle rivoluzioni proletarie insegna a tutti, e quindi anche ai giovani, che il passaggio al socialismo non è una palinsesto purificatrice, ma la rottura dei vincoli, che non è né lineare né privo di contraddizioni.

Si tratta, quindi di fare i conti sempre più da vicino con la realtà del mondo e dell'Italia, convincendo della validità e dimostrando la possibilità del socialismo. Aprirsi ai giovani con la fiducia di avere per interlocutore una generazione pronta a rispondere positivamente perché più sensibile alla forza della ragione che alle sollecitazioni emotive. Il giovane che vuole capire il mondo, che vuole essere protagonista, deve trovare nel partito lo strumento che esalta il confronto aperto con la realtà, la democrazia, come potere di decisione. Soprattutto presentiamoci sempre come una forza che non solo ha un passato glorioso, che viene da lontano, ma va lontano perché ha un futuro da conquistare.

Claudio Petruccioli



Gramsci (disegno di Guttuso) e Togliatti (una delle ultime foto, a Yalta)



Dedichiamo questo supplemento dell'Unità in occasione del 46° anniversario della Fondazione del PCI, a tutti i giovani italiani: e prima di tutto a quelle decine di migliaia di ventenni che ogni anno affluiscono nelle nostre file, scelgono la via della lotta e dell'impegno totale per il socialismo, nelle officine, nei campi, nelle scuole, negli uffici, e fanno la perenne giovinezza del nostro movimento.

NELLE PAGINE INTERNE:

Testimonianze dei giovani degli anni di ferro e dei giovani di oggi sull'adesione al Partito.

Scritti di Luigi LONGO, Umberto TERRACINI, Emilio SERENI, Luigi ORLANDI, Giuliano PAJETTA, Lucio LOMBARDO RADICE, Gianna BORELLINI.

IL PCI E LA CULTURA: pagine di Cesare PAVESE ed Elio VITTORINI; scritti di Alfonso GATTO ed Elio PAGLIARANI; due disegni di GUTTUSO.

LE CIFRE DELLA NOSTRA FORZA

Quarantasei anni di lotta e di sacrifici - I primi compagni - La resistenza al fascismo e la lotta di liberazione - Contatto continuo coi lavoratori - Lo sviluppo degli ultimi 20 anni

Quarantasei anni del Partito: un cammino lustrato di lotte e sacrifici durissimi di decine di migliaia di militanti comunisti, specialmente durante il ventennio della tirannide fascista. Quanti eravamo, allora, nel 1921, e quanti siamo ora? Il linguaggio delle cifre è il più delle volte arido, anche se ha un suo specifico interesse; ma esso diviene materia viva, affascinante quando ci sforziamo di ripercorrere - pur attraverso i numeri - la strada che ci ha portato ad essere quelli che siamo.

anni non si conosce la provenienza dei dati). Da sottolineare che a una Conferenza di decine di migliaia di militanti comunisti, specialmente durante il ventennio della tirannide fascista, erano funzionanti 291 cellule di fabbrica.

Sempre aperte le porte del Partito

Il proselitismo, il contatto con i lavoratori è una costante della politica del Partito. Il costo è spesso elevato. Ruggiero Grieco nella seconda Conferenza del P.C. d'Italia, nel gennaio del 1928 a Basilea, afferma: «La base del Partito è relativamente resistito ai colpi dell'avversario. Noi lo vediamo; ogni giorno scopriamo un nuovo pezzo del Partito. Il Partito c'è». E Battista Sant'anni, venuto dall'Italia, dichiara: «... Voi parlate di reclutamento. Io vi dico che in diverse zone dove i compagni lavorano, le porte del Partito non sono mai state chiuse. Da diverso tempo dei simpatizzanti chiedono di entrare nel Partito...».

Ercoli (Togliatti) intervenne nella discussione, pronunciando un appassionato discorso. «E' necessario - disse tra l'altro - che voi riusciate a vedere come tutte le piccole cose che noi dobbiamo fare, e che sono le sole possibili oggi, sono legate a tutte le "grandi cose" di cui parliamo. Il mantenere in vita una cellula e parlare ad essa delle direttive del Partito, della situazione dell'officina, di quello che bisogna fare e di quello che è stato fatto è una cosa molto importante per la realizzazione delle direttive generali del Partito. Essa è l'indizio della vita dell'organismo rivoluzionario, che non si spegne; senza la quale non si può lavorare. Senza che sia ripresa questa attività molecolare del nostro Partito nel suo stesso organismo e in seno alla classe operaia, non è possibile che nessuna delle direttive generali che noi fissiamo possa essere realizzata. Non solo, ma il lavoro che voi dovete fare per creare intorno a questi gruppi di compagni rimasti in officina una sfera di compagni che aiutino il Partito e fare quello che deve essere

fatto nella situazione attuale, per cui i compagni nostri non siano più condannati a scomparire al primo movimento, ma vi siano altri attorno ad essi che li sostengano, che li accompagnino, li seguano, anche questo è un lavoro di prima importanza».

Quel che ha rappresentato il PCI nella clandestinità per masse ingenti di lavoratori lo avvertimmo tutti con il ritorno alla legalità. Un Partito nuovo, aperto, collegato al Paese, la cui crescita impetuosa sorprese molti di noi: 402 mila iscritti nel 1944, 1.770.896 l'anno successivo.

Una espansione che ha registrato punte più alte ed anche più basse a seconda dei momenti di più forte o talora contrastata tensione politica ed economica (si pensi all'esodo all'estero, dalle regioni meridionali, di centinaia di migliaia di militanti e dirigenti comunisti), la quale ha fatto sì che il PCI mantenesse il suo carattere di partito della classe operaia, di grande organizzazione di massa, tant'è che esso ancora oggi ha una forza di oltre 1.730.000 iscritti (compresi i giovani). Un carattere ribadito dall'ultimo congresso: il 40% dei militanti è costituito da operai, l'11% da braccianti e salariati, il 9% da mezzadri e coloni, il 6% da coltivatori di ricco, il 6,4% da artigiani.

Ma è qui da sottolineare un'altra peculiarità del Partito: lo sviluppo del suo carattere nazionale, omogeneo e costante a tutto il Paese, quale è venuto configurandosi in questi vent'anni (nonostante il flusso migratorio dal Sud). Anche in questa valutazione ci sorreggono statistiche «vive». Esse riguardano la ripartizione percentuale degli iscritti al Partito al Nord, al Centro e al Sud (vedere tabella in basso).

La crescente avanzata elettorale dal '21 ad oggi

Espansione e consolidamento dell'organizzazione del Partito a tutti i livelli del territorio, e, di pari passo, sua affermazione fra la grande massa degli elettori, sicché oggi un cittadino su 4 vota comunista. E possiamo valutare meglio il cammino compiuto rispetto a 46 anni fa!

Le cifre lo documentano inequivocabilmente. Eccole (riferite alle consultazioni politiche):

Table with columns: ELEZIONI, voti comunisti, percentuale. Rows for years 1921, 1924, 1946, 1948 (FDP: PCI-PSI), 1953, 1958, 1963.

Il proselitismo è un momento permanente, vivo dell'azione e dell'iniziativa politica del partito. E', questa, un'altra delle caratteristiche che fanno il PCI diverso dagli altri partiti: la sua capacità di ricambio, di rinnovamento delle sue file, che costituiscono un grosso fenomeno prima che organizzativo, politico. Non vorremmo ulteriormente annuire il lettore con le cifre. Ma anche stavolta esse ci vengono in aiuto, e ci dicono ancora e ricremente laddove abbiamo errato. Perché quando si registra una minore espansione del proselitismo, vuol significare che il Partito non sempre ha fatto propria questa «iniziativa politica».

Table with columns: RECLUTATI, 1953, 1960, 1954, 1961, 1955, 1962, 1956, 1963, 1957, 1964, 1958, 1965, 1959, 1966.

506.000 sono difatti i militanti comunisti che dirigono sezioni e cellule; 5 o 6 mila coloro che guidano i Comitati comunali, di zona e cittadini; 4519 sono i membri di Comitati federali, 1378 quelli delle Commissioni federali di controllo.

Dietro queste cifre ci sono uomini, comunisti che ogni giorno e nelle condizioni più diverse, lavorano e si battono per l'affermazione della politica del Partito. E con loro, negli organismi unitari delle fabbriche, nei sindacati, nelle cooperative, nelle organizzazioni di massa, negli organi di stampa, nelle assemblee elettive (Parlamento, Consigli regionali, comunali e provinciali) decine, anzi centinaia di migliaia di altri militanti comunisti si battono per i diritti e la libertà dei lavoratori, per fare l'Italia più prospera, economicamente e civilmente, e per la pace e nell'amicizia con tutti i popoli. Sono «vecchi» e giovani compagni, nella continuità di un impegno che è stata sempre la caratteristica del Partito e dei suoi militanti, dal 1921 ad oggi. Ecco perché ogni anno - oggi come ieri -

Sono cifre che debbono farci riflettere, e spingerci in quest'anno a nuove iniziative, ad un maggior impegno per toccare una delle più alte punte nel reclutamento, onde far fare un nuovo balzo in avanti al Partito.

Table showing electoral trends from 1921 to 1965 across different regions (Nord, Centro, Sud, Estero).